Una manovra criminale

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

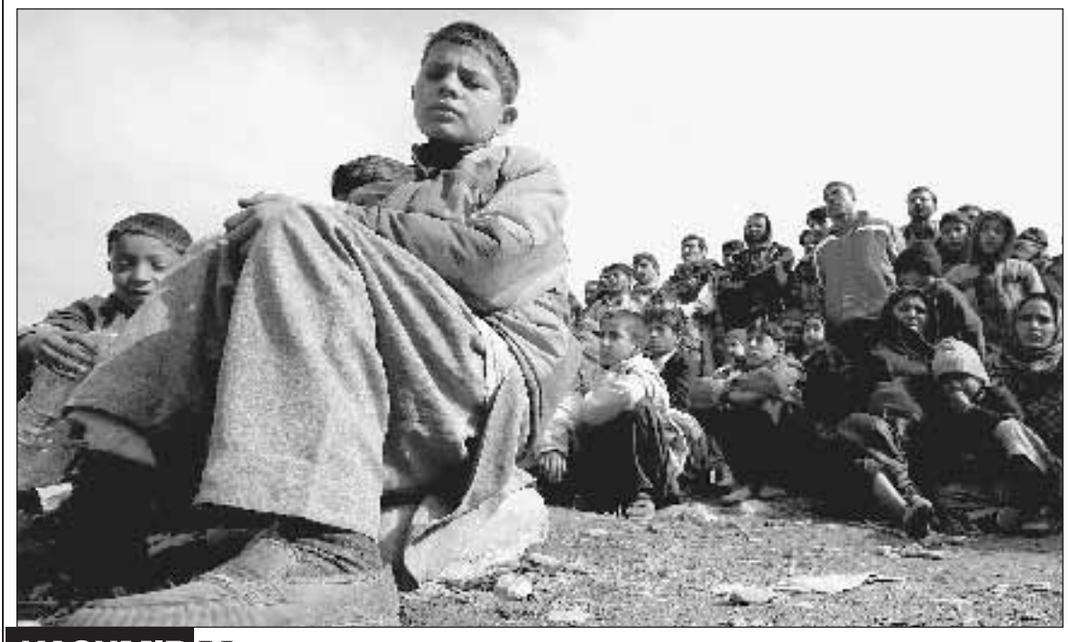
Affermazioni rivelatesi false su tutta la linea ma che per un paio di giorni hanno nutrito ampiamente giornali e tv. Quindi, sempre il premier che ordina ai suoi di preparare dossier contro i ds per segnalare le «complicità tra sinistra e le coop». Una strategia ben congegnata e articolata al servizio di un obiettivo preciso: spiare e calunniare il maggior partito delle opposizione per dividerlo, squassarlo e, possibilmente, annientarlo; e comunque per togliergli credibilità agli occhi degli elettori. Si dirà: ma se le telefonate, ancorché diffuse in modo illegittimo, contengono notizie compromettenti per i ds, non è bene che essi ne paghino il giusto prezzo politico? La risposta è sempre la stessa: se quei colloqui avessero avuto anche la più minima rilevanza penale sarebbero stati allegati all'inchiesta. Invece, quel materiale è stato attentamente vagliato, scartato e accantonato da quegli stessi inquirenti che, non più tardi di ieri, al palazzo di Giustizia di Milano confermavano ai giornalisti l'inesistenza di inchieste sui vertici della Quercia.

Che cosa possano contenere, allora, di così compromettente quelle 1942 telefonate, è abbastanza intuibile. Nulla di penalmente rilevante è la formula che con ipocrisia un po' laida viene adoperata per coprire quegli aspetti poco dignitosi che un dialogo telefonico a ruota libera può manifestare nel momento in cui viene divulgato. Espressioni poco urbane, maldicenze, giudizi su terzi non particolarmente favorevoli in 1942 telefonate ce ne possono essere in quantità industriale. Senza contare le eventuali manipolazioni e falsificazioni che si possono facilmente apportare su nastri sottratti, come si capisce bene, a qualsiasi controllo.

Ma questa spazzatura immessa nelle vene di una politica da cinque anni moralmente massacrata sappiamo da chi, può davvero fare danni incalcolabili. Gli ottanta giorni che mancano al 9 aprile, scanditi dalla cronache minuziose di ciò che tizio andava dicendo a caio su sempronio, avrebbero un effetto mediatico tale da cancellare qualsiasi altro argomento della campagna elettorale. A cominciare dai programmi di cui, infatti, già nessuno parla più. La maggioranza perché impegnata a costruire dossier. L'opposizione perché costretta sulla difensiva e quindi con la testa altrove.

Mentre in Italia, con la benedizione del governo si spia, si intercetta e si confezionano fascicoli contro l'opposizione, avviene che importanti giornalisti Rai, che nel governo hanno un riferimento costante, chiedano l'avvio di azioni disciplinari contro altri giornalisti colpevoli di non apprezzare il loro modo di fare servizio pubblico. Dei procedimenti avviati dall'Ordine dei giornalisti contro Furio Colombo e Natalia Lombardo, su richiesta di Bruno Vespa e di Clemente Mimun potete leggere su queste pagine. Ciò che sorprende non è la richiesta di sanzioni contro il nostro giornale, a cui possiamo dire di essere abituati e che neppure adesso ci spaventano per la loro palese infondatezza e strumentalità. Sbalorditivo è invece che in questa razza di paese mentre, nel silenzio generale è in atto un attività illegale, e forse anche criminale finalizzata a distruggere l'opposizione, gli unici di cui si chiede l'incriminazione affinchè nei loro confronti si proceda con castighi esemplari sono due giornalisti dell'Unità.

apadellaro@unita.it



KASHMIR Un paese senza case

SOPRAVVISSUTI AL TERREMOTO del Kashmir in un campo di assistenza alla periferia della città devastata di Muzaffarabad, nel nord del Pakistan. Sono oltre due milioni le persone che ancora vivono nelle tende o in rifugi di fortuna dopo il sisma che lo scorso 8 ottobre provocò la morte di oltre 73.000 persone

Cara Unione, senza laicità non c'è futuro

GIANNI CUPERLO
BARBARA POLLASTRINI

Esattamente una settimana fa Milano e Roma sono state teatro di due manifestazioni che molto hanno detto sui sentimenti e le aspirazioni di tante persone. A Piazza del Duomo in centocinquantamila hanno difeso una legge che azzerando la piaga dell'aborto clandestino ha restituito dignità e autonomia alle donne e civiltà a tutto il paese. Nello stesso momento a Piazza Farnese altre migliaia rivendicavano per le unioni di fatto i diritti che oggi una legislazione monca nega a milioni di coppie eterosessuali e gay. Quel che legava i due eventi era un comune sentire. L'idea di un impegno necessario su grandi questioni di principio e di cittadinanza tornate con forza al centro della politica. Letto così, quel pomeriggio rappresenta una scintilla, per altro coltivata, di una partecipazione che spesso in questi anni è riaffiorata quando le persone hanno sentito aggredita la propria autonomia e le proprie convinzioni profonde. In tanti - questo è il segnale inviato - non si rassegnano ai diktat o a precetti anacronistici. A Milano un fiume di donne come non accadeva da anni, e con loro molti uomini, ha manifestato non solo per "difendere" una legge giusta che c'è, ma per un orizzonte più ampio, un lavoro di qualità, un altro welfare, il diritto a una maternità tutelata. A Roma altri hanno manifestato per una legge giusta, quella sui Pacs, che non c'è ancora. La realtà è che entrambe le piazze rivelano una sensibilità consolidata sul terreno dell'eguaglianza dei diritti e della laicità dello Stato. Lo hanno dimostrato con una solarità ma anche una convinzione morale preziose soprattutto per noi - la sinistra riformista - impegnati in questi anni a immaginare un nuovo umanesimo sociale e una innovazione ancorata a valori di apertura e tolleranza. La stessa vicenda della fecondazione è stata, in questo senso, una scelta di campo. Se non avessimo accettato anche la sfida poi perduta del referendum sulla legge 40, oggi la nostra credibilità sul terreno della libertà, della responsabilità e dei diritti, in primo luogo per i giovani e le donne, sarebbe per lo meno offuscata. Non per caso quindi, soprattutto a Milano, il corteo è stato animato e attraversato da decine di migliaia di donne e militanti del nostro partito. Ma in entrambe le manifestazioni c'era dell'altro. Una spinta originata da una reazione culturale prima che politica nei confronti di un pensiero retrivo che, nell'Italia di oggi, mira a comprimere valori e principi fondanti. Anche in questo caso, però, guai a stupirsene. Accade sempre che a fronte di una spinta regressiva sul terreno della dignità dei singoli, la prima ad essere colpita sia la libertà femminile e con essa la sfera dei diritti umani e civili. Come sostengono i pensatori più lucidi, a partire da Amartya Sen, e come, tra i pochi commentatori in Italia, ha scritto Adriano Sofri quello che si consuma a livello globale è uno scontro profondo che vede nel ruolo e nella dignità femminile la nuova discriminante tra progresso e reazione. Forse anche per questo in entrambe le piazze c'era una trasversalità straordinaria di generazioni. Ragazze e ragazzi attratti alla politica da un confronto su valori che incidono sulla loro vita. La nostra impressione è che quel loro punto di vista, per la sua freschezza, insieme alla determinazione di generazioni più consapevoli del cammino dei diritti civili nel nostro paese, sia un patrimonio da tutelare come l'ossigeno. Ci pare insomma che in quelle piazze vi fosse qualcosa di strategico. Un pensiero laico e moderno sulla società italiana e sulle aspettative di apertura coltivate da molti. Il centrosinistra che si candida alla guida del paese deve tener conto di tutto questo e costruire un patto con le forze più dinamiche e motivate a un radicale disegno riformatore della società e delle sue regole. Insomma può vincere e trasformare il paese solo misurandosi anche con sfide culturali avanzate: i temi della ricerca, della cura e della scienza, il nesso tra libertà del singolo e convivenza, la laicità come principio del dialogo e fondamento di un'etica pubblica condivisa. Tutto questo è la misura della nostra idea di modernità e progresso. Così come l'apertura delle porte ai giovani e alle donne è tutt'uno con l'idea di una società sbloccata, inclusiva e rigorosa nel rispetto di meriti e talenti.

Per tutte queste ragioni le manifestazioni di sabato erano anche un messaggio rivolto all'Unione, all'Ulivo e alla sinistra e alle loro leadership. Era un modo per segnalare alla classe dirigente del centrosinistra la rilevanza di questi temi. È ovvio dirlo: ciascuno ha le sue opinioni e compie le scelte che ritiene più giuste. La questione che solleviamo è diversa. Sono oppure no questi argomenti - diritti, scienza, laicità - e i soggetti che se ne fanno interpreti tra le questioni destinate a segnare l'identità di un riformismo attraente? Pensiamo di sì, anche alla luce del peso che vicende come la fecondazione, la difesa della 194, i Pacs, e con esse la querelle sulla pillola RU486, il dibattito sul testamento biologico o sul divorzio breve è venuto assumendo nelle settimane e nei mesi passati. Peso che sta a indicare il legame stretto tra la cosiddetta sfera "eticamente sensibile" - pensiamo solo all'autonomia e indipendenza della ricerca - e la crescita non solo civile ma culturale ed economica del paese. A confermare questa impressione è la violenza verbale dei nostri avversari e una certa arroganza culturale di settori delle autorità ecclesiastiche. Reazioni per altro che inducono una parte del paese a ritrovare proprio su questi terreni identità e appartenenza in una stagione involgarita dai veleni della destra. Su queste basi può farsi più stimolante e fruttuoso il confronto con quella parte vasta dell'universo religioso e cattolico che non condivide un ripiegamento su posizioni arroccate e in conflitto aperto con la modernità. E quindi una risposta agli interrogativi sollevati può caricare ancora di più le stesse elezioni di una tensione culturale e di una speranza di cambiamento. Da questo punto di vista sbaglieremmo a considerare l'attivismo di Pera, Casini o Storace, e con essi la linea editoriale di alcune testate, come elementi residuali di una neo strategia conservatrice. Ma tanto più nel nostro campo peseranno parole, coerenze, impegni programmatici e una battaglia delle idee alla quale la sinistra non può né deve rinunciare. Perché a queste scelte guarderanno in tante e in tanti. Con entusiasmo e fiducia, ma senza sconti. E allora la stessa parabola del futuro partito democratico non può eludere alcune questioni. Da un lato l'idea di progresso e la qualità della modernità. Dall'altro, le forme democratiche e diffuse con le quali sensibilità, culture e persone diverse parteciperanno alla costruzione del nuovo soggetto. Sarà un lavoro complesso e ricco di stimoli, che non si esaurirà soltanto in una fondamentale azione di governo ma che avrà bisogno di un confronto aperto ad altre forze e soggetti. Un confronto serio e rispettoso della coscienza laica di tanti credenti e non. Un confronto ampio e capace di uno sguardo cosmopolita e curioso. Se sapremo farlo - questo dicevano, tra le altre cose, le piazze di sabato - potremo tutti sentirci più solidi e accoglienti. Ne deriverà un bene per la politica, per il paese e per quella nuova classe dirigente, di donne e uomini, della quale l'Italia oggi ha bisogno.

Buttiglione, il ministro dei Mali Culturali

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Possibilità, quest'ultima, invece negata ad Adriano La Regina per la Soprintendenza archeologica di Roma e ad Antonio Paolucci per il Polo museale fiorentino. Cioè a due specialisti della materia di valore internazionale (anche se il primo, chiamato "Signor no", risultava particolarmente "scomodo", diciamolo, nella sua autorevolezza e quindi da pensionare appena possibile per la gioia degli immobiliaristi vecchi e nuovi). Non basta: il ministro Buttiglione ha nominato direttore generale dei Beni storici e artistici - al posto di Mario Serio, per anni figura di rilievo - non uno dei soprintendenti più in vista rimasti, bensì l'ennesimo quadro amministrativo. Un bel bilancio. Ma vediamo, in sintesi, i misfatti del 2001-2005.

Sul piano finanziario: nel terribile quinquennio berlusconiano, tagliati con l'accetta i fondi per gli investimenti; dirottati quelli del Lotto del mercoledì dai restauri alle spese di sopravvivenza degli uffici; Fondo Unico dello Spettacolo ridotto in cinque anni del 27 per cento; risorse del Ministero precipitate (dal 2002 in specie) del 57 per cento, ecc. Quindi "buchi" di organico a tappeto, fra i tecnici in specie. In compenso, denari a pioggia distribuiti a ben 45 Comitati, per esempio al Comitato per il IV Centenario della nascita della beata Giovanna Maria Bonomo (150.000 euro) o a quello Nazionale "Viaggio dei Re Magi" (100.000 euro). Molti di più, pacchi di milioni, ne ha dispensati la società Arcus, una SpA, dove comanda soprattutto Pietro Lunardi, ministro delle Infrastrutture, e dove i Beni culturali non mettono lingua: difatti una bella fetta di euro è finita a Parma «capitale della musica» dove Lunardi potrebbe candidarsi a sindaco e dove il centrodestra progetta una sorta di anti-Scala, col sostegno di Mediaset e di Fedele Confalonieri che ha mollato Scala e Filarmonica.

Sul piano delle leggi: ridotto e peggiorato, col Codice Urbani e con altro, il livello della tutela rispetto alle due leggi Bottai del '39 (patrimonio storico-artistico e paesaggio), alla legge Galasso (piano paesistici), ecc.; ribaltato il principio plurisecolare della inalienabilità dei beni culturali pubblici, (salvo eccezioni certificate dalle Soprintendenze); travolto in pochi attimi il Regolamento Melandri elaborato in proposito in un anno di lavoro, tutto ciò al fine di far agire liberamente la Patrimonio SpA per la vendita di quei beni; approvati devastanti condoni edilizi e ambientali; prime privatizzazioni di Musei italiani contro il motivato parere dei direttori di tutti i maggiori musei del mondo, ecc. ecc.

Sul piano politico-amministrativo: spoil-system e accantonamento o trasferimento di soprintendenti e di alti funzionari sgraditi; devitalizzazione totale del Consiglio Nazionale dei BC, non convocato per mesi e mesi; guerra aperta ad alcuni soprintendenti, per esempio a Pier Giovanni Guzzo di Pompei al quale è stato messo vicino quale city-manager nientemeno che il direttore del Museo di Mondragone paese natale del ministro di An, Mario Landolfi, col fine (agognato anche dal sottosegretario Martusciello) di accorpare Pompei e Napoli nominandovi una figura di archeologo che non abbia la personalità, che diamine, di Guzzo; fusione o minaccia di fusione di Soprintendenze storiche (Etruria Meridionale, Ostia Antica, ecc.) in un calderone regionale, contro ogni criterio scientifico.

Si potrebbe continuare, ma conviene invece parlare della reazione, che tutti gli addetti ai lavori, partecipando a convegni, firmando appelli motivati, preparando contro-progetti, si attendevano dal centrosinistra sulla linea della "terapia d'urto" chiesta da Prodi al tempo delle primarie. I documenti di programma che sono circolati sin qui non recano l'impronta di una netta discontinuità rispetto ad alcune politiche del centrodestra. Certo, propongono di riportare i finanziamenti ai livelli ante-Berlusconi, ma bisognerà trovare le risorse, e non possono certo bastare l'8 per mille e il recupero del Lotto del mercoledì, che Veltroni volle aggiuntivo. Dicono recisamente di no ad altri condoni, ma poco parlano della "ricostruzione" di un apparato di garanzie, di organismi e di leggi semidiroccato, della riqualificazione del Ministero. Nella tutela, allo Stato subentrerebbero - vecchio disegno "federalista" - le Regioni, pur avendo davanti il disastro del modello regionale siciliano. Vi si parla inoltre soprattutto di "valorizzare", con un economicismo ed un produttivismo applicato ai beni culturali e ambientali che a volte ricorda sinistramente il De Michelis dei "giacimenti culturali" non mai abbastanza deprecati negli anni '80 e quel ministro-pianista, Mario Pedini, il quale coniò la dannata espressione: «I beni culturali sono il nostro petrolio».

Ora, il petrolio, a parte che inquina moltissimo, è lì per essere sfruttato fino all'esaurimento, mentre il patrimonio storico-artistico-paesaggistico è lì - secondo l'art. 9 della Costituzione - per essere anzitutto tutelato e, se debitamente, conservato (cosa che accade sempre di meno), all'interno della tutela, valorizzato. Rischia dunque di passare nel programma dell'Unione una linea che, ponendo la "produttività" (economica, occupazionale, turistica) quale metro essenziale di valutazione, distingue nel contesto italiano, i beni suscettibili di «fornire reddito» da quelli che proprio non ne potranno dare (musei medi e minori, la maggior parte delle chiese, centri storici svuotati ma vincolati, archivi, biblioteche, a meno di non venderle). Si rischia di confondere il Bel Paese e il suo patrimonio, fonte di crescita culturale, civile, sociale, con l'industria turistica mossa da quel formidabile complesso di centri storici, di abbazie, di castelli, di pievi, di musei di ogni tipo, di torri, tutti legati nel "palinsesto" del paesaggio storico e naturalistico. Il turismo, lasciato libero di dilagare, ci ha regalato massacri paesistici e ambientali non meno dell'industria pesante e quello "culturale" sta travolgendo, per esempio, i centri di Firenze, di Venezia, in parte di Roma, piegandoli a bazar, a fiera permanente. Vanno fortissimo le grandi mostre di consumo (con gli Impressionisti, poveretti, in tutte le salse, per «idioti da viaggio», sferza «Le Monde»), mentre i musei, spesso molto belli, battono il passo, o meglio, crescono sempre i soliti noti. Un caso esemplare: sull'onda del "valorizzare" è stato prestato, per molti mesi, ad una mostra milanese lo splendido Caravaggio di Sant'Agostino a Roma; negli stessi giorni la chiesa ha mostrato seri cedimenti strutturali. Qual è il vero compito dello Stato? Valorizzare i quadri come merce, oppure salvaguardare, in ogni senso, il patrimonio? A noi la risposta sembra una sola, la seconda.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Certificato n. 5534 del 16/12/2005
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
• **Sabo S.r.L.** Via Carducci 26
Fac-simile
• **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 20 gennaio è stata di 137.659 copie